

dovuto salvaguardarsi accortamente dai vari nemici che traevano profitto dalle sue strettezze.

Per di più nel 1310 era sconvolta dalla congiura di Baiamonte Tiepolo e, d'altra parte, la Dalmazia, Zara specialmente, non accennava a quietarsi. Ecco le ragioni della politica di raccoglimento, cui si volse la Repubblica nei primi decenni del sec. XIV, prima di misurarsi nuovamente con la rivale il cui dominio sul Tirreno era intanto fieramente contrastato dagli Aragonesi ⁽¹⁾. Ciò spiega anche perchè Venezia rimanesse estranea alla lega d'equilibrio contro Giovanni di Boemia, nella quale Guelfi e Ghibellini si trovarono uniti e risolti a ricacciare oltr'Alpe lo straniero. Ma non potè esimersi dal prender parte a quella successiva, pure d'equilibrio, diretta contro gli Scalligeri, la cui potenza allarmava e toccava da vicino la Repubblica, tanto più che quei principi ponevano inciampi al transito delle merci veneziane per il Po e l'Adige ed avevano nel 1336 inalzato un castello sulle rive del mare presso Chioggia, nella speranza di potervi fabbricare il sale ⁽²⁾. È con questa guerra che esordisce la politica veneziana di terraferma, che procura alla Repubblica, con la pace del 1338, il possesso del Trivigiano.

(1) È bene ricordare che, all'inizio del sec. XIV, Venezia restaurò il suo arsenale che fu visitato anche da Dante:

Quale nell'arzanà de' Viniziani

Bolle d'inverno la tenace pece...

(*Inf.*, XXI, 7-8).

(2) ORSI, *Signorie e Principati*, lib. I, cap. VII, p. 52.